

IL MULINO SUL COLOGNATI (Riedito come “Quel Mulino”)

Relazioni critiche e Recensioni

Il Mulino sul Colognati è stato presentato in numerose città italiane da relatori prestigiosi.

La prima presentazione è stata organizzata a Firenze nella Sala Consiliare della Regione Toscana gremita in ogni ordine di posti lunedì 28 aprile 2008.

L'invito è stato stampato dalla stessa Regione a firma dell'allora Presidente on. Nencini.

L'allora sindaco di Rossano prof. Franco Filareto venne appositamente da Rossano per partecipare alla presentazione.

Intervennero il Consigliere Regionale Erasmo D'Angelis, gli attori Giorgio Ariani e Renato Converso.

Stampato nell'aprile 2008 presso il Centro Stampa del Consiglio regionale della Toscana

Rolando Rizzo è nato a Rossano nel 1944, dove ha vissuto sino al 1958, quando ha lasciato la Calabria per trasferirsi a Firenze.
Si è diplomato in Teologia nel 1972 alla Facoltà Teologica Adventista de Teologie di Collonges sous Salève in Francia. Attualmente è Docente di Teologia Pratica presso la Facoltà Teologica Adventista "Villa Aurora" a Firenze. Ha dedicato gran parte della sua carriera alla realizzazione di articoli, opuscoli, libri, conferenze, trasmissioni radiofoniche. Sin dal 1984 ha pubblicato con regolarità articoli su tutte le riviste adventiste italiane, tradotti anche in Brasile, Romania, Spagna, Francia, Stati Uniti.
Nel 1985 ha fondato l'Opinione, organo della Gioventù Adventista, che ha diretto sino al 1990. Ha ricevuto, in passato, segnalazioni da parte di Mario Luzi, Carlo Balocchi, Nicola Luisi, nell'ambito di rassegne poetiche gli sono state conferite due medaglie d'oro, nel 1968 e nel 1970, presso il Centro Culturale Fiorentino "Lo Sironi". Ha operato nel carcere di Sollicciano a Firenze e della Dogana a Prato dal 1990 al 2000.

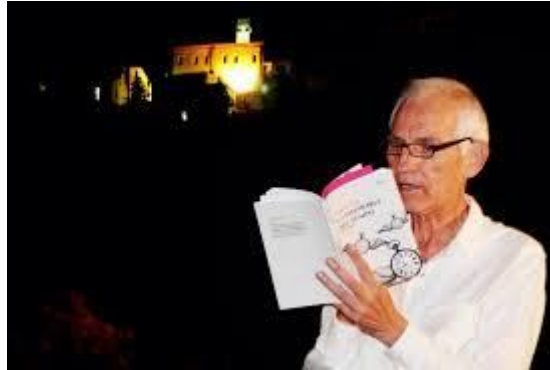
Ufficio Relazioni Esterne e Cerimoniale - 055 23971
Responsabile Dott.ssa Daniela Rizzo

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Il Mulino sul Colognati
di Rolando Rizzo



Relazione del Prof. Gennaro Oriolo Assessore alla Cultura del Comune di Scandicci pronunciata alla Regione Toscana il 28 aprile 2018

Il Mulino sul Colognati è un viaggio, tra il sogno e la realtà, della memoria e dell'anima nell'infanzia, nella Calabria rurale dal 1949 al 1958, poco prima che i contadini abbandonassero in massa le campagne per le fabbriche del nord Italia e del nord Europa e morissero alla loro identità, al loro mondo e alla loro cultura secolare, pur intrisa di povertà e di dolore.

Il Mulino sul Colognati evoca quel mondo e quella cultura raccontando l'esperienza di un ragazzino tra i sei e i quattordici anni.

Narrando gli eventi gioiosi e dolorosi che lo coinvolgono, ma anche l'atmosfera di quella terra, i suoi valori, i suoi miti, tra realtà e fantasia, tra storia e leggenda, l'autore riporta alla memoria un tempo e un mondo, radici, che abbiamo bisogno di non dimenticare.

Tutto è ambientato a Rossano Calabro, per secoli, forse la più sicura fortezza della Magna Grecia; certamente uno degli acrocori più caratteristici dell'intero meridione. Ma le vicende narrate, quella cultura e quei paesaggi, con pochissimi ritocchi secondari, potrebbe corrispondere a qualunque piccolo centro del meridione rurale di quegli anni.

L'autore, per evocare la magia di quel tempo e di quel mondo, ha voluto parlare di ogni protagonista particolarmente significativo, persona, luogo o cosa, nominandoli attraverso la forma dialettale.

Il racconto attinge a piene mani a elementi autobiografici, però senza asservimento,

come il pittore ai colori, rigorosamente, solo quando l'affresco che ha in mente li impone. Settimio Ferrari

Nel romanzo “ Il viaggiatore” Rolando Rizzo narra con forti accenti evocativi di una partenza dolorosa verso la speranza, e di un percorso tormentato e talvolta drammatico che approda ad una felicità ricercata con ostinazione e senso del limite. Una vicenda assai simile a quella di tanti ragazzi del quarto e quinto mondo che lasciano in lacrime i colori della propria terra, i compagni di giochi, quando il gioco è la vita, le mamme, i nonni, per inseguire un sogno che spesso è costellato da incubi. Il viaggiatore , romanzo di formazione , racconta di un ragazzino di 14 anni, mai uscito dal suo paese, che lascia in lacrime l'acrocoro di Rossano calabro sullo Ionio su un treno affollato di emigranti, determinato a realizzare il disegno di una nuova, più ricca e matura identità, a Villa Aurora, una villa principesca sulle colline di Firenze, attribuita a Michelozzo, a due passi dalla villa di campagna di Lorenzo il Magnifico .

La visione che agli inizi pare facilmente realizzarsi diventerà presto un miraggio e un incubo. Troppe le differenze tra il suo mondo e il mondo nuovo che era compatibile solo nei suoi sogni di bambino. Il protagonista sarà costretto a vagabondare alla ricerca di un baricentro spirituale e morale per riscoprire e ricomporre il mosaico della sua famiglia che una tragedia aveva violentemente frantumato. Alla fine prevarranno la misericordia e l'amore anche se, numerose volte, sarà sfiorata la morte morale e spirituale.

Il romanzo, ricco di poesia, si impernia sul vissuto dell'autore, ma si apre, attraverso suggestive metafore letterarie, ad un mondo di personaggi ricchi di umanità e di grande spessore psicologico, che il narratore con la sapiente tecnica di un “ puparo siciliano” mette in campo con commossa partecipazione.

A Rolando Rizzo ben si addice ciò che era solito dire Eduardo De Filippo della sua opera:- Ho respirato la sofferenza di tanta gente.



Giuseppe Marchetti Tricamo

Relazione del prof. Giuseppe Marchetti Tricamo direttore della rivista letteraria Leggere Tutti pronunciata durante la presentazione del Il Mulino alla Confesercenti di Roma il 19 gennaio 2009, pubblicata come editoriale della rivista Leggere Tutti, nel numero di gennaio-febbraio 2009.

Scrivere perché vi sia memoria

Per l'ossessione del progresso (all'inizio degli anni '60) siamo saliti su un treno velocissimo (Pietro Citati). Sentivamo solo il ritmo regolare del treno sulle rotaie, era l'avanzare inesorabile verso un'altra vita. Partivamo da stazioni diverse e portavamo con noi soltanto una valigia di cartone legata con lo spago. Una valigia che conteneva tutto il passato.

Era un peso, una cosa fastidiosa della quale quasi vergognarsi. Come se il suo contenuto non ci appartenesse. Non riuscivamo neppure a guardarla e l'abbiamo lasciata chiusa in un angolo con il suo contenuto segreto.

Per anni, ciascuno di noi e tutti noi insieme, abbiamo annullato abitudini, allontanato tradizioni, svuotato paesi, abbandonato campagne, tagliato boschi, inquinato l'aria, cementificato i litorali del mare. Era l'ossessione del progresso che ci portava a fare il passo più lungo della gamba. Per lunghi anni non abbiamo più ascoltato le voci del nostro passato. Non abbiamo ascoltato il brontolio della solida civiltà contadina per correre dietro ai sogni frenetici della civiltà borghese, alle illusioni da rotocalco, alle allucinazioni da tv. Viaggiavamo verso il territorio dei sogni e dei desideri.

Oggi che il futuro che abbiamo rincorso è finito (Alessandro Baricco) non ci resta che aprire quella valigia – che nel nostro viaggio ci siamo portati dietro – per tirar fuori le buone cose del passato.

Lo fa uno scrittore, ancora sconosciuto a molti, Rolando Rizzo, che ha aperto la sua valigia e ha preso coscienza delle ferite segrete che vi aveva chiuso dentro esplorandole pazientemente. Queste ferite e questi dolori gli hanno dato l'ispirazione per un romanzo sorprendente (*Il mulino sul Colognati*).

Ci sono almeno due tipi di scrittori: quelli "assidui frequentatori di talk show", brillanti opinionisti dell'inutile, spesso presenti nelle classifiche dei libri più venduti, e quelli "normali", uomini o donne che fanno la fila al supermercato e alla posta per pagare le bollette della luce e del gas, autori di insospettabili capolavori a cui soltanto il passaparola può aprire la strada della visibilità e del successo. A questa seconda categoria appartiene Rolando Rizzo. Il suo è un libro che va riletto almeno due volte: la prima, si è talmente presi dalla storia e si va avanti molto velocemente, con la seconda lettura si ha voglia di perdersi dentro: di fermarsi nei luoghi, di intrattenersi

con i personaggi. Ritroveremo il nostro “Eden con mille fiori e mille frutti che profumavano di cielo e di nuvole, di sole e di neve”, e in un contesto aspro e dolce che ci resterà per sempre dentro.

Da ragazzo vedevo la Calabria dalla sponda Messinese dello Stretto. La vedevo la mattina nel sole che sorgeva dietro Scilla e la notte, quando nell’orizzonte i fuochi dei carbonai dell’Aspromonte si confondevano con le stelle del cielo. Questo libro me l’ha fatta ritrovare.

Leggere e scrivere sono facce della stessa medaglia.

“Scrivere fin tanto che la mano troverà la forza di correre, scrivere perché vi sia memoria” (Gilbert Sinoué). Memoria di un tempo e di un mondo che non dobbiamo dimenticare. E se siamo così, come siamo oggi, è perché siamo fatti di quel tempo e vogliamo tenere viva la nostra identità.

In Italia, le “sorprese” in letteratura arrivano dai medi e piccoli editori. I grandi hanno rinunciato al ruolo di “scopritori di talenti letterari”, pensano al libro soprattutto come oggetto commerciale e come centro di profitto, preferiscono tradurre e non rischiare: ne abbiamo conferma dai libri presenti nella classifica dei libri più venduti di questi giorni; su dieci titoli sette sono di autori stranieri.

Siamo alla globalizzazione delle idee, all’omologazione del pensiero. Il passo successivo, se si continua a percorrere questa strada, sarà il genocidio culturale.



Cataldo Russo

Relazione pronunciata durante la presentazione del 16 marzo 2009 alla Corte dei miracoli di Milano da Cataldo Russo, scrittore, già Presidente del “Gerolamo Cardano” di Milano

Il titolo del romanzo di Rolando Rizzo fa pensare, di primo acchito, a *The Mill on the Floss* di George Eliot, romanzo inglese del 1860. George Eliot è lo pseudonimo di Mary Anne Evans, da non confondere con Thomas Stern Eliot, vincitore del Premio Nobel per la poesia negli anni '50, con il poemetto *La Terra Desolata*. Se i titoli si assomigliano, in realtà si tratta di due libri diversi anche se, qua e là, non manca qualche punto in comune. In primo luogo *Il Mulino sulla Floss* è un romanzo ambientato nell'Inghilterra Vittoriana, in piena Rivoluzione Industriale, e tratta la storia di una famiglia inglese che da cinque generazioni possiede e manda avanti il Mulino Dorlcote situato sul fiume Floss. *Il Mulino sul Colognati*, al contrario è ambientato a Rossano Calabro tra gli inizi degli anni '40 e la fine degli anni '50, un periodo particolare attraversato da un lato dagli orrori dei campi di concentramento e da una guerra lunga, spietata che semina morte ovunque, e dall'altra dalla Lotta di Liberazione e da un nuovo Rinascimento che ha nella voglia della ricostruzione il suo fulcro. Gli anni '50 sono anche gli anni che nel Sud segnano il passaggio dalla civiltà contadina alla civiltà del boom economico, senza tuttavia attraversare la fase di una vera e propria rivoluzione industriale. I protagonisti de *Il Mulino sulla Floss* sono prevalentemente due, cui sicuramente fanno da contorno molti altri, Tom e Maggie, mentre *Il Mulino sul Colognati*, pur incentrandosi sulle vicende umane e sociali di Rolannuzzo e di alcuni componenti della sua famiglia, ha una corallità più ampia, in quanto il protagonista vero del romanzo è Rossano con le sue contraddizioni, le sue bellezze, la sua lunga e affascinante storia, crogiolo di tante civiltà, e i suoi fermenti sociali. I protagonisti del romanzo di Rizzo assomigliano poco, come si è detto, ai protagonisti del romanzo di Eliot. Qualche affinità di carattere forse potremmo trovarla tra alcune scelte di vita di Maggie e quelle di Maruzzeddra, la madre di Rolanduzzo. Uscendo dall'ambito del confronto, perché non serve per corroborare il romanzo di Rizzo, che non ha bisogno di appoggi in quanto si regge bene da solo, devo dire che la prima cosa che colpisce è la scrittura assolutamente ritmata, a volte tambureggiante, che raramente cede a quei compiacimenti letterari e culturali che spesso appesantiscono tanta narrativa italiana, anche di autori più affermati. Rolando Rizzo usa la penna con la stessa abilità con cui i grandi pittori impressionisti francesi usavano i pennelli e dosavano i colori.

Il Mulino sul Colognati non è un romanzo autobiografico. Dal punto di vista del genere lo definirei romanzo della memoria con forti accenti e connotazioni di tipo sociale. Non è un romanzo autobiografico perché l'autore non vuole incentrare l'attenzione del lettore sulle proprie vicende personali, che pure hanno grande risalto, ma sulla vita di un intero contesto sociale per recuperarne la memoria e l'identità che il tempo e i cambiamenti rischiano di compromettere definitivamente. Inoltre, la cronologia e la scansione degli eventi non hanno quella schematicità che è tipica del romanzo autobiografico, in quanto il ricorso costante alla memoria e il piacere di

condividere le esperienze e le sensazioni con gli altri personaggi fanno sì che il libro esca dall'ambito cronachistico/biografico per proiettarsi in una dimensione più corale e sociale. Sarebbe un errore, quindi, avvicinarsi alla lettura di questo romanzo pensando che gli accadimenti debbano essersi necessariamente verificati alla luce di quello che è pubblicamente saputo sull'autore, o che il lettore pretende di conoscere. *Il Mulino sul Colognati* consta di 15 capitoli, ognuno dei quali evoca, attraverso la memoria, il contesto sociale e i protagonisti che scandiscono il passaggio di Rolanduzzo dall'infanzia alla pubertà. Personalmente preferirei vedere il romanzo come costituito da tre momenti essenziali.

La prima parte ha come protagonista assoluto *Il Pesco*, una vasta tenuta con un'ampia aia, sulla quale durante la bella stagione si svolgono anche momenti di festa con musica e balli al ritmo della fisarmonica suonata con maestria da 'u Gobbu, di proprietà dei Tabbatà, una famiglia per la quale l'autore nutre una sincera stima. Nei pressi di questa tenuta, dove l'autore trascorre alcuni dei momenti più felici della sua vita, scorre il Colognati, un torrente impetuoso alimentato dalle acque della Sila, che fanno girare le macine del mulino dove zu Peppu 'u mulinaru, il nonno, vive la sua esistenza fra stenti e timori, ma anche circondato dall'amore dei familiari e dalla rigogliosa e splendida natura che fa da sfondo al mulino. Il Colognati, per zu Peppu, è più di un torrente, è un amico, un vero amico e gli amici non possono tradire.

– Non temere – mi disse. – U Colagnatu è amico mio; non ingrosserà oltre, altrimenti mi avvertirebbe tramite le nuvole. Piove solo come quando è agosto, la neve in Sila in questa stagione è poca ed è già quasi tutta scesa.

– Amico tuo? Ma i fiumi non hanno amici!

– Sì che li hanno! Sono i mugnai; il fiume è stato amico antico dei miei padri e sarà anche amico tuo se sarai mugnaio.

Una delle caratteristiche più significative del libro è questa specie di dialogo costante che si stabilisce fra la natura e gli uomini, una sorta di simbiosi che è tipica delle civiltà contadine. È a questo periodo che risalgono alcune esperienze significative di vita da parte di Rolanduzzo, nonché la riscoperta dell'amicizia, in particolare con Pinuzzo, e dell'amore verso la bella Ninuzza dagli occhi neri e profondi.

La vita cambia presto per il protagonista quando la madre, una donna passionale, intelligente, forte di carattere – è forse questo l'aspetto che più fa assomigliare Maruzzeddra a Maggie – in un momento di debolezza si concede al nipote Francuzzo, più giovane di lei. L'affronto per Totonnu è così grande che non sa darsi pace, ed è solo la fede in Dio e nella Bibbia, che non solo legge ma i cui comandamenti mette anche in pratica, che l'uomo non cede alla legge imperante in quell'angolo di mondo di farsi giustizia da solo. La vita a Rossano non è facile, ma sicuramente serve per temprare Rolanduzzo e fargli prendere coscienza della sua intelligenza e delle sue

capacità. La frequentazione della *chiesa evangelista* gli offre la possibilità di avvicinarsi al mondo magico della lettura e della cultura. Un incontro importante di questo periodo è quello con Nicu Pascu, una sorta di barbone che vive ai margini della società rossanese, da quando una delusione amorosa gli ha spento ogni interesse ed entusiasmo verso la vita. Quest'uomo dotato di grande cultura e di fine intelligenza, che sopravvive grazie alla generosità dei rossanesi che non gli lesinano mai un piatto di minestra, non solo sostiene Rolannuzzo nell'avventura dell'apprendimento ma gli insegna a non fermarsi mai alle apparenze, ad andare sempre oltre. Il destino di Rolannuzzo è però segnato dallo spettro della povertà che incombe su tutta Rossano e in particolare sulla sua famiglia. Durante il periodo della scuola dell'obbligo, il padre lo indirizza presso varie botteghe artigianali affinché possa imparare un mestiere e aprire bottega un giorno. Come la maggior parte dei ragazzi di quel periodo, passa da una bottega ad un'altra, dimostrando capacità e intelligenza, ma non passione vera per l'artigianato. La sua passione è un'altra e la seguirà fino in fondo. Nella terza parte del libro Rolannuzzo ormai dodicenne, si trasferisce insieme al padre a ru Crucifissu, una contrada distante un paio di chilometri da Rossano. È una scelta obbligata, non gradita al ragazzo, in quanto il padre stanco di vivere da solo decide di unirsi a Erminia 'a Buonanima, una donna crudele e violenta, che non gli risparmia botte e maltrattamenti. Qui Rolannuzzo sperimenta le durezze della vita. Lo sfruttamento da parte di datori di lavoro avidi e senza scrupoli, i morsi della fame, il furto e la ribellione verso la matrigna sempre più crudele e sadica non solo verso di lui ma anche verso il proprio figlio Ciruzzo.

Il romanzo di Rizzo è come una serie di scatole cinesi dove ognuna di queste scatole contiene una storia personale di cui probabilmente nessuno avrebbe mai parlato. Il romanzo, a mio avviso, è anche la metafora di tre momenti della vita del protagonista: l'infanzia, la presa di coscienza, la decisione/reazione.



Pietro Napoletano

Recensione apparsa sulla rivista Apollinea a firma del suo direttore Pietro Napoletano nel numero di marzo-aprile 2008.

È il romanzo delle sue radici, dei suoi ricordi che, nella teca della memoria, assumono consistenza poetica. Come in un affresco egli dipinge un mondo che forse non c'è più, o che certamente non è più come nei suoi ricordi, ma che continuerà ad esistere sempre nel suo cuore e nella sua mente come gradevole retaggio ancestrale. "Quando mi portarono via" si legge a pag. 31 "ero convinto che sarebbe stato per poco, come era accaduto altre volte; invece, fui escluso da quel mondo per sempre, senza mai potervi fare più ritorno, se non nel dolore della memoria".

Ricordi che non si possono e non si vogliono cancellare. "La terra l'aveva nel sangue", dice il protagonista del proprio genitore, ma l'allusione è più che evidente, l'autore ha nel sangue, e direi nell'anima, tutto quel mondo, pur trattandosi soltanto di una vita grama: "...era dolce" ricorda "sgranocchiare fichi, bucce secche di mele e di pere, caldarroste". E quelle continue espressioni tratte dal lessico dialettale aiutano a sentirsi legati indissolubilmente alla comunità di appartenenza, alla propria gente, alle proprie tradizioni.

Spesso, anzi, tanto più spesso quanto più passano gli anni, si sente un bisogno insopprimibile di parlare la lingua materna, e in questo caso il romanzo sostituisce l'interlocutore, che per lunghi mesi, a volte addirittura per anni, non si riesce ad avere. E quelle espressioni, siano anche i più ridicoli nomignoli come "Tabbatà, Facioneddi, Brancatu, Nterzatu, Strafalariu, Gammutu" Panzaredda", o vocaboli come "lo sciacatoio, il cospite, la vattaredda, la gorga", che sono parte inalienabile del suo lessico familiare gelosamente custodito, richiamano nel suo animo i ricordi più soavi e più remoti, legati alla preistoria della sua infanzia: le parole della sua lingua, quelle che ha appreso sulle ginocchia della mamma, e che fanno risonare, nell'intimo dell'anima sua, delle corde che parevano cancellate o dimenticate, destano un'eco profonda di sentimenti che non si possono esprimere sufficientemente con le parole. E penso che la stessa cosa succeda nell'animo di tanti altri nostri concittadini sradicati dalla terra natia e trapiantati lontano, tenuti legati alla loro terra, ai loro ricordi, alle loro radici da una sorta di cordone ombelicale virtuale mai spezzato. Il trauma del distacco dagli affetti e dalle conoscenze del paese natio lascia sempre una profonda cicatrice, "senza immaginare" si legge a pag. 33 "che la mia infanzia si sarebbe interrotta lì", perciò, in Rizzo, i visi di Ntonetta, Ninuzza, Pinuzzu, zu Peppu, le treccine nere di Meluzza, e luoghi come le zone del Pesco, del Licertaro, del Mulino del Colognati faranno sempre parte del suo segreto giardino incantato.

Ma il romanzo di Rizzo non si ferma ai grumi di nostalgia e ai sorsi di poesia disseminati qua e là, che rappresentano soltanto il contorno dei problemi esistenziali che pone sul tappeto, quali l'intimo dramma di una donna insoddisfatta e di spirito

libertario, che per lei è una sorta di religione, il suo rapporto incestuoso e la strana soluzione data dal marito al tradimento.

Come un esperto nocchiero, l'Autore riesce a districarsi abilmente nel groviglio di sentimenti e passioni che suscita, riuscendo anche ad impreziosire il tessuto narrativo con manicaretti come la tragica storia d'amore tra Nicu Pascu e Serafina, o quella turbolenta di Erminia 'e Bonanima. E indugiando insistentemente tra la miseria e le asprezze del viver quotidiano, lascia fiorire bagliori di speranza che solo la fede nell'amore e nella provvidenza divina può offrire.

Ma il libro ha un assunto ben preciso, legato alla missione pastorale dell'autore. Gli offre infatti l'occasione per somministrare sapientemente ai lettori le linee essenziali della religione avventista ed esaltarne gli effetti, nonché di sublimare la propria scelta di vita.



Giacomo Mangiaracina

Medico, il maggior esperto italiano di tabagismo, docente alla Sapienza di Roma. Relazione pronunciata durante la presentazione de Il Mulino a Roma nella sala conferenze della Confesercenti il 19 gennaio 2009.

Ho letto questo libro e ne sono rimasto conquistato. Nato ai primi Cinquanta, nella provincia trapanese, è normale che respirassi le atmosfere dell'epoca, le relazioni umane, le persone, l'ambiente, il modo di essere nel bene e nel male. Te ne sono grato per il modo con cui lo hai fatto, ammantando di dovuta poesia le tue

descrizioni. Gli elenchi minuziosi dei fiori, dei frutti, dei cibi, me li hanno fatto gustare.

Io non leggo da decenni prosa e poesie. Anzi, da supertecnico quale mi ritrovo ad essere, la poesia mi provoca noia mortale, come fare palestra o ballare. Ti ringrazio per avermi fatto recuperare questo piacere antico e da molti come me quasi dimenticato. Significa molto, e mi ha fatto bene il recupero delle radici, nel cammino della memoria, che ci fa sentire parte della storia e di un progetto misterioso, ma soprattutto ci completa. Se nel '79 andai in Israele lo feci per questo motivo, lo stesso per cui faccio lezioni ai miei studenti sul senso delle radici, aprendo la Bibbia e citando vari testi, disorientandoli e orientandoli un po'.

Dunque caru Rolanduzzu, congratulazioni per questo volume utile e ben scritto. Buono anche per la testimonianza che rende, a mio parere migliore rispetto all'autoreferenzialità "ecclesiale" che oggi viene intercettata e riconosciuta dalla nostra gente molto più di quanto non avvenisse in passato.

Ho molto desiderato che la chiesa comunicasse con un linguaggio attuale, capito e condiviso. Pensa che questo è anche il problema relativo alla prevenzione di cui mi occupo ora quasi a pieno tempo. Esploro nuovi linguaggi della prevenzione, al punto che ho organizzato persino i concorsi di bellezza di miss universo e miss mondo smoke-free. Ho appena fatto formazione alle finaliste di miss mondo a testimonial contro il tabacco (www.gea2000.org). Oggi sono loro le mie talebane antifumo... e anche il volto bello contro l'*austerity* della prevenzione come siamo adusi a concepirla. Fare entrare Clarissa Burt nei cancelli della Sapienza è stato sovversivo ma anche bene accettato. Oggi mi danno credito e mi ascoltano in molti, ma con molti altri ho imparato a litigare e ci ho preso gusto. Giovedì questo, modererò una sessione al Ministero della salute e ho già in mente un plateale litigio, che mi viene in mente Totonnu che penso di incarnare un po'.



Franca Di Lecce

Relazione della dott.ssa Franca Di Lecce, allora direttrice dell'ufficio migranti della FCEI, pronunciata durante la presentazione alla Confesercenti di Roma il 19 gennaio 2009

Ho accolto con grande piacere questo invito e per diverse ragioni. Molte di queste le ho scoperte strada facendo.

In primo luogo, lavoro con migranti e rifugiati, persone che lasciano il loro paese, che emigrano in cerca di un futuro migliore altrove.

Le loro storie sono storie dolorose, storie di migrazioni forzate, povertà guerre e persecuzioni. Lo sradicamento diventa la loro condizione esistenziale e spesso *l'emigrazione viene vissuta come perdita individuale*: i migranti rimangono spesso inchiodati tra due mondi a cui non appartengono più interamente (*stranded migrants*, migranti arenati in secca, termine marinaro usato dalla lingua inglese); sono persone in perenne esilio per lo scarto doloroso tra due appartenenze.

Dunque mi sono accostata a questo libro con quest'occhio direi "esterno", professionale, mi sono preparata a leggere una storia di emigrazione, questa volta una storia calabrese.

Quest'occhio, questo sguardo l'ho abbandonato presto.

In realtà il tema delle migrazioni fa da sfondo al romanzo e costituisce una sorta di cornice, perché il contesto storico sociale in cui si inserisce la storia narrata è quella appunto che porterà alla grande ondata migratoria degli Anni Cinquanta-Sessanta dal sud dell'Italia verso il Nord Europa.

Sul finire degli Anni Cinquanta, il "Pesco" non era più lo stesso perché tanti sognavano le città del Nord, la Germania, dove si lavorava e si guadagnava. Si cominciava a partire. "E si sbagliava", dice Rolanduzzu, sbagliavano tutti quelli che partivano e li definisce sradicati due volte: "Non riuscirà mai ad essere milanese, torinese o americano e mai più potrà tornare ad essere completamente rossanese... Chi parte in genere non torna e se torna è un altro". In realtà Rolanduzzu sperimenta l'essere straniero già in terra propria: "Ero già uno straniero a San Marco, sarei stato ancora più estraneo sui colli aridi e solitari *a ru Crucifissu*". Già all'inizio Rolanduzzu, che deve lasciare il mulino, dice: "Fui escluso da quel mondo per sempre, senza potervi più fare ritorno, se non nel dolore della memoria, tutti giorni della mia vita".

Dicevo, questo occhio esterno, questo sguardo, l'ho abbandonato presto, o meglio si è alternato ad un occhio interno, empatico e partecipato, e dominante per diverse ragioni, alcune delle quali desidero condividere brevemente con voi.

Allo stesso tempo a me è sembrato che lo stesso protagonista sia dotato di un occhio interno ed uno esterno, entra ed esce nella narrazione, alterna il racconto

parlando di “mia madre, mio padre, mio nonno”, che sono anche “Zu Peppu, Totonnu, Maruzzedda”. Quasi uno sguardo da “fuori” che gli permette la narrazione stessa, la rende universale.

Dunque, già subito dall’inizio, ho abbandonato l’occhio esterno e sono entrata nel romanzo: una lettura travolgente, poetica, fortemente evocativa per me che vengo dal Sud, Matera.

La contiguità geografica tra le due regioni, Calabria e Basilicata, non è stata per me semplicemente un’entrata più facile dal punto di vista linguistico e della comprensione del contesto sociale e culturale. C’è un elemento in più che ha reso questa lettura particolarmente intensa e partecipata: sono protestante, sono “vangelista”, per dirla con Rolando Rizzo.

Quando ero bambina a Matera “i vangelisti erano quelli che non bestemmiavano, ma facevano bestemmiare”. “Vangelista” era mio padre, e per questo “vangelista” mia madre, di famiglia cattolica, ha rotto i legami con la sua famiglia. Sposare un “vangelista” significava negli anni ’60 sfidare un contesto chiuso, autosufficiente e autoreferenziale, era una piccola guerra di religione, perché allora non essere cattolici significava in termini concreti non essere cristiani. L’augurio che mia madre ricevette da sua madre il giorno delle nozze, mentre si apprestava ad uscire vestita di bianco dalla casa paterna (la accompagnava il fratello minore, il padre non poté reggere l’onta, né dispiacere a sua moglie) fu chiaro e deciso: “Ho la fede in Dio che uscirai morta da quella chiesa”.

Il protestantesimo è :

a) identità, appartenenza.

b) riscatto sociale e emancipazione, perché va “oltre i bisogni materiali”. Mastru Cosimu, “u scarparu”, ignorante e senza strumenti se non quelli del suo lavoro, fa uno splendido contraddittorio con il prete e cita la Costituzione della Repubblica appena approvata. Parla della libertà religiosa!

c) rapporto personale con Dio, scelta personale e libertà di coscienza

d) prospettiva di futuro e di speranza non solo in senso escatologico, ma anche come possibilità di migliorare il proprio presente (ribaltamento della subalternità e giustizia sociale).

A Matera agli inizi del ’900 un certo Luigi Loperfido, tornato dall’America dove era emigrato, con i capelli lunghi e indossando un saio bianco, cominciò a predicare l’uguaglianza, la necessità dell’istruzione, del lavoro retribuito equamente per tutti. Negli Stati Uniti era venuto in contatto con l’ambiente evangelico e nella realtà materana coniugò il messaggio evangelico di giustizia e uguaglianza con le lotte sociali dei contadini. Fu chiamato il Monaco bianco, costituì la prima Lega dei contadini e organizzò a Matera il primo sciopero dei braccianti agricoli.

Un episodio finì con l'accreditare la sua predicazione: alla morte di un bracciante il parroco si rifiutò di accompagnare la salma al cimitero, perché mancavano pochi spiccioli alla somma richiesta per il funerale. La salma passò per le vie di Matera senza accompagnamento religioso, solo un mazzo di fiori di campo. La predicazione evangelica del Monaco bianco entrò nei Sassi e in conflitto con l'autorità della chiesa cattolica. Fondò la chiesa battista dei miei nonni, di mio padre, mia.

Il pensiero protestante, dunque, propone un'alternativa, delle soluzioni, una lettura diversa della realtà, direi un pensiero divergente che permette la costruzione di un'identità propria, non quella che ti viene imposta. Un pensiero divergente che permette la crescita e lo sviluppo delle persone, perché è un pensiero aperto e di esplorazione.

A me è sembrato che nella vita di Rolanduzzu il rapporto con i "vangelisti" abbia significato questo. Anche all'inizio quando si dice: "Il nostro Eden non era circondato da mura", parla di uno spazio aperto, non c'è un albero della conoscenza del bene e del male, ma mille e mille alberi e fiori e frutti per tutte le stagioni. In altre parole si dà spazio al bisogno di esplorazione, dunque alla crescita e allo sviluppo individuale e sociale.

Ho trovato molto bello anche il passaggio sull'eccessiva sicurezza della fede vista come un pericolo grande (pag. 220) : "La vera fede ha bisogno di un po' di scetticismo e di ironia! Chi non dubita della sua fede vede negli altri solo degli imbecilli, nemici, e allora disprezza, denigra, uccide". È bello che queste parole siano affidate a Nicu Pascu, colui che ha perso il senno per amore e che gli augura di rimanere un uomo di poca fede.

È un messaggio potente e di grande attualità: oggi che la religione diventa spesso un elemento di divisione, incomprensione e conflitto, al contrario una fede che dialoga con se stessa è l'unico antidoto alla violenza.

Come ho detto all'inizio, il libro ha una forza poetica travolgente. Vorrei ricordare in chiusura solo due momenti.

1. La descrizione del padre, il poeta analfabeta. Vi è un descrizione potente di Totonnu (pag. 81), è sceriffo di frontiera e poeta, e si stupisce. Lo stupore è dei bambini, la capacità di meravigliarsi che il protagonista vede nel padre che si innamora della Bibbia, che conserva curiosità è la sua grande eredità. La capacità di stupirsi, la voglia di esplorare, sono uno dei tanti fili rossi di questo romanzo.

2. La seconda descrizione, che ho trovato particolarmente intensa, è il parto della vacca a cui i due ragazzini assistono; è una scena forte per due ragazzini, provoca un forte turbamento che la comunità, il contesto sociale, sostiene e contiene. Non è un momento vissuto in solitudine morbosa, ma condiviso. Si fa festa per un parto, le emozioni, i turbamenti vengono espressi, dichiarati, dunque legittimati. Verbalizzare il turbamento, viverlo socialmente, significa legittimarlo e dunque non bloccare il bisogno di esplorazione nei due ragazzini, dunque la loro crescita e scoperta

individuale e sociale. La comunità è presente sempre, sia essa quella evangelica, sia “il Pesco”, sia San Marco...

La comunità che sostiene, accoglie, contiene, è un tema forte ed è una delle sfide maggiori che oggi vivono i migranti.

Lo sradicamento, il non appartenere porta spesso alla creazione di quelle comunità etniche, che se pur rispondono al bisogno primario di appartenenza, rischiano di divenire ghetti.

La vita di ognuno è costellata da due bisogni, con cui in un certo senso si deve venire a patti:

- il bisogno di appartenenza;
- il bisogno di differenziazione.

A me sembra che Rolanduzzu ci sia riuscito.

Il libro ha tanti livelli di letture, è denso, poetico e travolgente.

Qui ho portato alcune delle mie emozioni e desidero ringraziare di cuore l'autore per questo dono che ci ha fatto.

La Provincia cosentina di Francesco Bruno Pirillo 2008

Calabria ora anno III numero 48

La recensione è stata pubblicata su entrambi i periodici

“Il mulino sul Colognati”, una storia calabrese, romanzo di Rolando Rizzo un rossanese trapiantato a Firenze, edito da Ferrari editore è stato presentato lunedì scorso a palazzo Panciatichi nella città fiorentina.

Alla presentazione del libro erano presenti il sindaco di Rossano Filareto, il Consigliere regionale della Toscana De Angelis, il dirigente scolastico Oriolo, l'editore Settimio Ferrari, l'autore del libro, e l'attore Giorgio Ariani e Renato Converso cabarettista rossanese.

Si tratta di un romanzo sulle radici di Rolando Rizzo, che nella teca della sua memoria assumono consistenza poetica. L'autore descrive un mondo, quella della tradizione contadina che non c'è più ma affiora fervido nei suoi ricordi.

Il sindaco Filareto nel suo intervento ha parlato di una storia, quella del ragazzo Rolando rivisitata dall'adulto Rolando attraverso il filtro della memoria. Una ricostruzione che si intreccia con altre storie di famiglie legate al mondo contadino. Una storia complessa, multiforme, articolata eppure organica, unitaria. Una microstoria tassello importante della macro storia, quella che segue la sconfitta delle lotte contadine per l'occupazione delle terre incolte, dei latifondi nobiliari, che costrinse le classi subalterne all'emigrazione. Il libro è la storia della sconfitta di una civiltà, di una cultura, di un'economia: finisce un mondo che travolge cose e uomini. Da allora ha concluso Filareto -il popolo calabrese ritorna in fuga, attratto dal miraggio economico delle regioni della modernità. E l'esodo di un popolo vinto

che perde però con dignità e orgoglio.

Per Ferrari si tratta di un libro della Memoria di Rossano e della Calabria in genere e degli anni 50 con la quale è importante fare i conti e trarre in maniera critica dei valori che possono fungere da guida per il presente.

Calabria Ora anno III n 48

Il rossanese Rizzo presenta il suo libro a Firenze

"Il Mulino sul Colognati" racconta storie calabresi. L'evento organizzato dalla Regione Toscana

ROSSANO (CS) Storie e aneddoti della nostra Calabria sbarcano nella regione toscana grazie al compaesano rossanese Rolando Rizzo, la cui ultima fatica letteraria verrà presentata nella città di Firenze. Si tratta del libro "Il Mulino sul

Colognati, una storia calabrese", edito da Ferrari Editore.

L'evento è stato organizzato grazie all'impegno della regione toscana, presieduta dall'onorevole Riccardo Nencini, da Gennaro Oriolo, saranno

presenti oltre all'autore all' Auditorium Palazzo Panciatichi l'editore rossanese Settimio Ferrari il Sindaco di Rossano Francesco Filareto, l'assessore Antonella Converso, il Sindaco di Firenze Leonardo Domenici.

Lo scrittore è nato a Rossano nel 1944 e nel '58 lascia la sua città natale per trasferirsi a Firenze. Si laurea in teologia in Francia nel 1972. Nell'85 fonda l'Opinione, Organo della gioventù avventista. Il Mulino sul Colognati è un viaggio nella memoria e nell'anima della Calabria rurale dal 1949 al 1958, poco prima che i contadini di questa regione abbandonassero in massa le campagne per le fabbriche del Nord Italia e del Nord Europa, smarrendo la loro identità e la loro cultura secolare.

Il Mulino sul Colognati evoca quel mondo e quella cultura attraverso il racconto e l'esperienza di un bambino che, tra i sei e i quattordici anni, trascorre l'infanzia, prima, e l'adolescenza, poi, a contatto con una natura selvaggia e splendida e in una società difficile e in via di profonda trasformazione. Narrando, tra realtà e fantasia, tra storia e leggenda, gli eventi gioiosi e dolorosi che lo coinvolsero, ma anche l'atmosfera di quella terra, i suoi valori, i suoi miti, l'autore riporta alla luce le radici di un tempo e di un mondo che abbiamo bisogno di non dimenticare.

Al romanzo fa da cornice il lento scorrere del fiume Colognati che abbraccia la fanciullezza del protagonista, che vive intensamente tutti gli aspetti della vita agreste.

C'è poi Rossano, con le sue vie, i suoi ritrovi, le "potighe", i suoi personaggi e storie, che accolgono il Rolando adolescente.

La provincia cosentina Aprile 2018

Pezzo firmato da G.I

L'editore Ferrari si appresta a varcare i confini regionali con la presentazione del libro di Rolando Rizzo

Il mulino sul Colognati ambientato nella città di Rossano, in cui l'autore narra l'irripetibile emozione del periodo della sua fanciullezza, e l'amore della sua città natale che porterà sempre nel cuore, e di cui ancora oggi ricorda i profumi, i sapori e ascolta il lento scorrere del torrente Colognati.

La cornice è quanto mai prestigiosa, a conferma del percorso qualitativo intrapreso dalla giovane casa editrice

rossanese. Il volume sarà infatti presentato lunedì 28 aprile alle ore 17,00, nell'auditorium di palazzo Panciatichi a Firenze, sotto il patrocinio della Presidenza del Consiglio della Regione Toscana. A presentare l'opera il consigliere regionale Erasmo De Angelis e il consigliere del Comune di Scandicci Gennaro Oriolo. Interverranno Leonardo Domenici, Sindaco di Firenze, Francesco Filareto, sindaco di Rossano, Antonella Converso, assessore al Turismo del Comune di Rossano, Renato Converso, rossanese di nascita e maestro del cabaret italiano, Giorgio Ariani, regista e attore nonché l'editore Settimio Ferrari.

Non sfugge di certo la cornice prestigiosa in cui è racchiuso l'evento, che porta all'attenzione del pubblico toscano uno spaccato della società calabrese degli anni cinquanta, mostrando il lato laborioso, onesto e popolare della città di Rossano, il cui nome, grazie al lavoro della Ferran Editore verrà oggi conosciuto da un pubblico ancora più vasto, regalando a tutti anche una storia che induce a riflettere, a meditare sui rapporti affettivi, ma anche ad immergersi nel mondo della Calabria rurale dal 1949 al 1958. L'Autore, che oggi vive e lavora a Firenze, dove svolge l'attività di docente di Teologia Pratica presso la Facoltà Teologica Avventista "Villa Aurora", evoca quel mondo e quella cultura attraverso il racconto e l'esperienza un bambino che, tra i sei e i quattordici anni trascorre l'infanzia, prima, e l'adolescenza poi, a contatto con una natura selvaggia splendida e in una società difficile e in via di profonda trasformazione.

Narrando tra storia e fantasia, tra realtà e leggenda, gli eventi gioiosi e dolorosi che lo coinvolsero, ma anche l'atmosfera di quella terra, i suoi

valori, i suoi miti, riporta alla luce le radici di un tempo e di un un mondo che abbiamo bisogno di non dimenticare

Marzo 2009

HomeLionoNotizie.it

ROSSANO 21-03-09

E' sbarcato a Milano "Il Mulino sul Colognati"

Un esordio meneghino immerso nell'accogliente "Corte dei Miracoli". "Il Mulino sul Colognati", romanzo di Romando Rizzo edito da Ferrari Editore, nei giorni scorsi è stato presentato a Milano. Prosegue, dunque, il "giro d'Italia" intrapreso dall'editore Settimio Ferrari e dal romanziere Rolando Rizzo che sono approdati all'ombra della Madonnina dopo aver già fatto tappa a Rossano, Bari, Pisa e Roma. Vernissage "caliente", quello della "Corte dei Miracoli", teatro dedicato al cabaret di Renato Converso, attore di origini rossanesi, sin dagli anni '80 trapiantato a Milano. E proprio Converso – riferisce testualmente una nota di Ferrari Editore - ha fatto gli onori di casa introducendo la serata, alla quale era presente anche l'attore Gaetano Zerbo (lo si ricorda in alcuni sketch nella trasmissione "Scherzi a parte" come nell'interpretazione di Gerard Depardieu) che ha dato lettura di qualche passo del romanzo.

Nel corso dell'evento è intervenuto Amedeo Vilardo, Presidente della Federazione Italiana Circoli Calabresi che ha sottolineato come l'opera di Rolando Rizzo, basandosi sui sentimenti e sulle emozioni, intenda rilanciare le radici di una terra, quella calabrese, partendo dalla sua semplicità. Vilardo, quindi, si è complimentato con l'editore che ha accettato una "sfida" editoriale, in una regione di certo non facile e definito Rizzo come lo "John Steinbeck" calabrese per le sue similitudini nei rapporti con la natura.

Lo scrittore Cataldo Russo, dal canto suo, ha posto il "rilancio della Calabria", al centro dell'azione della Federazione dei circoli calabresi. "Un rilancio – ha spiegato – imperniato sul lavoro onesto, la cultura e l'imprenditoria".

"Rolando Rizzo – è andato avanti Russo – usa la penna con la stessa abilità con cui i grandi pittori impressionisti francesi usavano i pennelli e dosavano i colori. Il Mulino sul Colognati, non è un romanzo autobiografico. Dal punto di vista del genere lo definirei romanzo della memoria con forti accenti e connotazioni di tipo sociale. Una delle caratteristiche più significative del libro è questa specie di dialogo costante che si stabilisce fra la natura e gli uomini, una sorta di simbiosi che è tipica delle civiltà contadine. È a questo periodo che risalgono alcune esperienze significative di vita da parte di Rolando Rizzo, nonché la riscoperta dell'amicizia, in particolare con Pinuzzo, e dell'amore verso la bella Ninuzza".

Non poteva mancare il Presidente del "Club del libro della Sibaritide", Salvatore Bugliaro che "tecnicamente" ha rimarcato come Rizzo abbia puntato "sul recupero delle identità e sulla musicalità nel fluire dei periodi, con l'utilizzo sapiente della punteggiatura".

"Ho voluto recuperare la memoria della mia famiglia, ricordando le grandi esperienze, i grandi valori

che rendono la vita degna di essere vissuta”, è stato il commento, a seguire, dello scrittore Rolando Rizzo.

Per Settimio Ferrari, “l’happening milanese ha rappresentato la seconda esperienza lombarda per la casa editrice dopo quella dello scorso anno di Cinisello Balsamo”.

“Ho riscontrato grande interesse in questa regione per i nostri progetti: un ottimo volano per poter dare quel tocco internazionale al lavoro editoriale”, ha concluso Ferrari.

Infine è stata la volta di Renato Converso che ha dato vita ad un piccolo “show” di cabaret improvvisato. Nel suscitare grande divertimento l’attore, tuttavia, ha espresso profonde considerazioni sul valore dei calabresi emigrati, sul loro lavoro, l’impegno e la dedizione.

Novembre 2008

HomeLionoNotizie.it

ROSSANO- 15-11-08

Presentato a Bari “Il Mulino sul Colognati”

«Il Mulino sul Colognati evoca reminiscenze quasi “alvariane”». Con queste parole l’editore Settimio Ferrari ha esposto l’opera di Rolando Rizzo nei giorni scorsi a Bari, presso la Biblioteca provinciale “S. Teresa dei Maschi – De Gemmis” nel cuore di Bari Vecchia. Prosegue, dunque, il “lungo viaggio” intrapreso da Ferrari Editore e l’autore del romanzo, Rolando Rizzo. Dopo le tappe fiorentine, rossanesi ed ora in Puglia – riferisce testualmente una nota di Ferrari editore- presto il romanzo sarà presentato anche a Roma, Pisa e Milano. «Non vuole rimanere uno sterile messaggio – ha affermato poi Ferrari, che ha moderato l’happening, nell’illustrare i propositi della Casa Editrice – ma dimostrare che nel nostro piccolo siamo anche capaci di divenire primi della classe». Alla presentazione un altro contributo, inoltre, è stato offerto da Santa Abiusi, docente di lingue e letteratura straniera che ha intrapreso un percorso nella critica del libro di Rizzo. «Ci troviamo davanti ad un romanzo dalla grande potenza evocativa – ha affermato –. Il periodo agreste narrato, a cavallo degli anni ’50 è impregnato di grandi valori ma anche di altrettanto grandi violenze in una terra difficile, ricca e generosa. Rizzo narra le storie che si sviluppano attorno a questo Mulino realmente esistito nella valle che ospita il torrente Colognati». La pedagoga Elisa Civardi Romano, nel corso dell’intervento della professoressa Abiusi ha dato lettura di alcuni passaggi del romanzo, come a testimoniare la bellezza narrativa, i punti salienti e più affascinanti. Il preside Gennaro Oriolo, a seguire, ha paragonato l’opera di Rolando Rizzo alle grandi stratificazioni letterarie del sud del mondo, sudamericane. «E’ la ricerca di quel bisogno di narrare – ha spiegato Oriolo – una storia vera, i più nobili e profondi sentimenti. Rizzo si collega anche alla grande tradizione del racconto orale, quando ci si riuniva davanti al fuoco ad ascoltare i grandi narratori, i grandi affabulatori. Questo è un lavoro che può essere considerato di formazione e d’amore; è un cammino di vita sin dall’infanzia che riesce ad offrire uno spaccato critico di quel tempo». Le conclusioni dell’evento, ovviamente, sono toccate all’autore de “Il Mulino del Colognati”. «Molti mi chiedono se questo sia un romanzo autobiografico. Per certi versi – ha sostenuto Rolando Rizzo

nel riferire dell'enorme successo riscosso dalla sua opera – molti passaggi, ed in special modo quelli tragici, sono parte dei miei ricordi infantili». Rizzo, infine, ha svelato anche quello che sarà il “continuum”. «Sto già lavorando da tempo alla prosecuzione della storia di “Rolanduzzu” (il protagonista del romanzo) – questa la chiosa dello scrittore – che potrebbe essere data alle stampe alle porte della prossima estate».

Apparso su [www.Sila greca,de mulinotext.htm](http://www.Sila_greca.de_mulinotext.htm)

Rolando Rizzo
Il Mulino sul Colognati
Una storia calabrese
(Die Mühle am Colognati -
eine kalabresische Geschichte)

Ferrari editore (Paludi) 2. Auflage 2008
(in italienischer Sprache)



Zwischen Realität und Phantasie beschreibt der (wohl weitgehend autobiographische) Roman die Kindheit von *Rolanduzzu*, eines 6jährigen Jungen als Enkel eines Müllers *Zu Peppu u mulinaru* im unteren Tal des Colognati, eines Flüsschens, das sich im oberen Teil als Wildbach durch das von hohen bewaldeten Hängen gesäumte Tal seinen Weg bahnt, im unteren Teil sich dann verbreitert und üppige Gärten bewässert, bevor es dann als breites Flusstal mit wenig Wasser ans Ionische Meer gelangt. Dort, wo das Flüsschen aus der Enge der bewaldeten Schlucht austritt, findet sich das Paradies von *Rolanduzzu*; die Mühle mit ihren typischen Geräuschen, das Flüsschen, das freundlich, aber auch anschwellend gefährlich zum Leben an der Mühle gehört, seine Familie, bestehend aus seiner Schwester *Lionora*, seine Mutter *Maruzzedda* und sein Vater *Totonnu* und die Familien, die um die

Rolando's Vater wendet sich in dieser Zeit der kleinen Gemeinde der Adventisten in Rossano zu, wo er den für die Adventisten wichtigen Samstag und auch den Sonntag verbringt. Die Affäre zwischen *Maruzzedda* und *Francuzzu* lässt sich irgendwann nicht länger geheimhalten. Nun müsste der alte Müller beide aus dem Haus jagen, oder *Rolanduzzu's* Vater *Totonnu* müsste auf seine Art seine Ehre wiederherstellen. *Totonnu* erwischt die beiden in flagranti, verzichtet aber darauf, sie umzubringen (aus dem Einfluss der Bibelkurse heraus??) und geht mit Rolando fort in das alte Stadtzentrum von Rossano, wo sie nahe dem Kirchlein *S. Marco* eine kleine Wohnung finden. Der Vater arbeitet als selbständiger Schumacher, zunehmend in Konkurrenz mit der aufkommenden Schuhindustrie. Die Kontakte zu Verwandten und zu Mitgliedern der Adventistengemeinde

Mühle herum leben, die *Tabbatà*, die *Scritta* und die *Razzotti* (die er alle in der Widmung zum Buch bedenkt), und vor allem sein Freund *Pinuzzu*.

Rizzo nimmt den Leser an der Hand und wird nicht müde, immer neu die Schönheit des Tales zu schildern, die Gärten mit Gemüse, Obst und Blumen, das Flösschen, die kleinen Abenteuer, aber auch die Familiengeschichten, die zu den dort lebenden Menschen gehören. Das gesamte damalige Leben scheint sich abzuspielen zwischen dem Tal des *U Colagnatu* und *Santa Maria delle Grazie*, exponierter Ortsteil von Rossano mit der dazugehörigen barocken Kirche des ehemaligen Kapuzinerklosters. Dort findet auch der für die Landleute wichtige Markt samt entsprechenden Festen statt, dort ist auch die Kneipe, wo die Bauern im schlechten Fall ihr Geld lassen. Zur Kirche von *Santa Maria delle Grazie* gehören auch die Leute von der Mühle, auch wenn sie sich selber als *comunisti* bezeichnen und auf den Klerus schimpfen, der nach ihrer Einschätzung zusammen mit den Baronen die armen Leute ausbeutet.

Das Paradies gerät in Gefahr: Es ist nicht der Colognati; der alles in Gefahr bringt; es ist vielmehr Rolando's eigene Mutter, die den 16jährigen Verwandten *Francuzzu*, der aus Neapel stammt und in der Mühle aufgenommen wurde, zu einer heimlichen Beziehung mit ihr drängt.

verhindern nicht die ständige Bedrohung durch Armut und Hunger. Die neue Beziehung von Rolando's Vater zu einer jüngeren Frau ermöglicht den Umzug in ein kleines Häuschen am Maultierpfad, der am Hang zwischen dem alten Rossano auf dem Felsen und dem neuen Rossano(Scalo) in der Ebene verläuft (*U Crucifissu*). („zwischen drei Friedhöfen: dem alten und neuen Friedhof von Rossano und dem Friedhof für die Maultiere, ein Felsen, von dem man die Tiere hinunterstürzte.“)

Das Gefühl der Zugehörigkeit zur Adventistengemeinde verstärkt sich auch bei dem jungen Rolando, der schließlich die Möglichkeit erhält, das Theologische Seminar der Kirche in Florenz zu besuchen.

Der Roman vermittelt einen sympathischen und lebensnahen, sicher auch romantischen Einblick in das Leben in der Gegend um Rossano zu der Zeit, bevor die große Welle der Emigration nach Deutschland beginnt. Die sozialen Lebensbereiche sind noch weitgehend intakt; noch haben die Barone eine große Bedeutung für das wirtschaftliche und kulturelle Leben. Doch die neue Zeit ist schon angebrochen.

Gleichzeitig schildert der Roman das Leben der kleinen Minderheit der Adventisten im ansonsten noch heute überwiegend katholischen Rossano. Direkt und indirekt kommt zur Sprache, dass die katholische Kirche dieser Zeit für die einfachen Leute nicht immer eine Hilfe war. Die Leute nehmen vielfach ihr soziales und religiöses Schicksal in die eigene Hand. Dennoch ist der Roman kein "Missionsroman"; Rizzo beschreibt, wie Rolando trotz der Zugehörigkeit zu den Adventisten keine leichte Kindheit und Jugendzeit hatte und von den Herausforderungen seines Alters nicht verschont wurde.

Recensioni di lettori apparsi su Amazon

Da [Angela Barbuscia](#) il 11 luglio 2018

Un libro di grande spessore narrativo, tessuto con una ricchezza e sapienza linguistica davvero notevoli. Impossibile non pensare alla coralità e al focus popolare simile a quello di un precedente illustre come i "Malavoglia". Eppure, addentrandosi nel romanzo, emerge l'originalità di una voce pittorica molto incisiva. Le descrizioni degli ambienti sono un susseguirsi di pennellate impressionistiche e la luce vibra tra le parole, suggerendo anche le asperità e la complessità delle emozioni. I registri linguistici variano e si passa dalla commozione alla durezza, dalla tenerezza all'umorismo, mentre la trama procede coerente intorno alla costruzione del se' di un ragazzo in crescita. "Quel mulino" può essere visto come un romanzo di formazione: un ragazzino calabrese e poverissimo che attinge forza e cultura dal contesto per rielaborarle nel desiderio di altro, in una tensione che è fede e ricerca di senso. Ma "Quel mulino" è, a mio avviso, soprattutto un romanzo in cui i ricordi prendono vita in immagini plastiche indimenticabili, nella luce selettiva delle nostre nostalgie. Assolutamente da leggere.

Da [Gianluca Scimenes](#) il 26 giugno 2018

Il dramma familiare vissuto da piccolo in una tipica fattoria del Sud degli anni '50 tra gioie, privazioni, duro lavoro e incontri importanti, formerà il carattere di Rolannuzzo che, seppur costretto a sradicarsi dalla sua terra, riuscirà a vivere lontano dal "Pesco", dai suoi profumi, il suo linguaggio, il suoi luoghi di gioco, i suoi personaggi pittoreschi e i suoi lutti, ma senza più ritrovare "casa". Le coloriture di humour arricchiscono il romanzo rendendone la lettura leggera e piacevole.

Ho apprezzato moltissimo questa storia che attinge dalle memorie biografiche dell'autore, ma che ricalca l'esperienza di ogni uomo. Essendo credente come anche l'autore, penso che questa terra sia stata depauperata della sua bellezza originaria a causa dell'egoismo umano, e non ci sarà posto per sentirsi veramente a "casa" finché nostro Signore non ci ristabilirà nell'habitat in cui eravamo stati destinati.

Da [Denisotta](#) il 3 luglio 2018

Per chi ama i romanzi autobiografici eccone uno da non perdere.

La storia di un bambino che diventerà un uomo.

La storia della sua terra e della sua famiglia.

Un pezzo del nostro paese non troppo lontano da noi.

La storia di una vita.

Da Amazon Customer il 25 giugno 2018

Raccontare la storia appassionando il lettore con dovizia di particolari, è una delle prerogative di Rolando Rizzo. Un romanzo ricco di immagini che ti penetrano automaticamente al passaggio da un capitolo all'altro. Si legge volentieri e lo si condivide volentieri. Consigliabile a chi è appassionato di romanzi autobiografici.

Da Alessandro L. il 21 giugno 2018

Coinvolgente. il racconto di un viaggio che riporta alla riflessione sul senso vero della crescita, della maturità, dell'umanità, con le parole e l'ironia della quotidianità del mondo rurale.

Da Cliente Amazon il 23 giugno 2018

Generoso di immagini tanto evocative quanto reali e dettagliate, la ricchezza di una storia vibrante, coinvolgente. Gli aspetti nostalgici, che fanno da sottofondo alla vicenda come un secondo anonimo protagonista, rimangono comunque vividi, pieni di colore. Uno stile narrativo ritmico e poetico.

Da Antonietta Fantasia il 12 luglio 2018

"Quel mulino" è un romanzo che meraviglia e incanta il lettore fin dalle prime pagine. Ogni parola è ricercata e incisiva, la scrittura è densa e poetica come l'inquieto affiorare di un ragazzo-uomo. Molto gradevole la lettura, scorrevole e coinvolgente.

Da [Mirella S.](#) il 25 giugno 2018

Una delle poche volte in cui, leggendo un libro, ho letteralmente " sentito" gli odori che evocava e " visto" i paesaggi che descriveva.

Storia dura e commovente allo stesso tempo.

LETTERE DI LETTORI

Tra le tantissime lettere ricevute e che continuo a ricevere dopo dodici anni dalla prima edizione, ne pubblico solamente una a mo d'esempio. Me la scrive l'avvocato Oreste Papa di Formia



Carissimo Rolanduzzu,

Ho appena terminato la lettura del tuo "Mulino".

Un capolavoro.

L'ho letteralmente divorato con la stessa voracità con cui tu divorasti le 22 arance di Gustinu'u Palurisu, con tutta la buccia; ma solo ora mi rendo conto che la voracità non mi ha permesso di gustare come avrei voluto "il succoso agrume".

Già da domani tornerò a rileggere quelle pagine che mi hanno parlato al cuore; ma' sta volta senza correre; per gustarne meglio i particolari.

Un autentico capolavoro che ha toccato le corde più profonde della mia anima e le mie radici di oriundo calabrese; ma che, soprattutto, mi ha umanamente scosso al punto che in quattro o cinque momenti particolarmente intensi e struggenti non sono riuscito a trattenere le lacrime.

Al di là di tutto desidero farti sapere che il tuo "Mulino" ha per me un valore ancora più grande:

grazie ad esso ho scoperto la tua umanità; da oggi sento finalmente di conoscerti come amico e fratello forte, coraggioso, leale, vero.

Grazie al tuo "Mulino" ho un motivo in più per ringraziare il nostro Potente Dio.

Anche per questo ti voglio più bene di prima.

Oreste

P.S,

ad familiari, amici e colleghi (non membri di Chiesa) ho regalato nelle festività appena trascorse tutte le copie del "Mulino" che ti avevo richiesto; tranne una che ho trattenuto per me e per mia moglie.

Da cinque di loro, ma in modo particolare da due miei colleghi, ho ricevuto telefonate di grande apprezzamento. Ti sarei grato se potessi ordinare per mio conto, al tuo editore, altre 10 copie e farcele recapitare.

Un fraterno abbraccio.
Oreste

Lettera di Paolo Mariotti regista Hope Channel Italia



Caro Rolando,

Ho finito di leggere in questo momento la trilogia del 'Razzotti'.

Me li sono bevuti tutti d'un fiato e sinceramente mi è dispiaciuto non averlo fatto prima.

I treni per me hanno significato molto perché da bambino non avevamo la macchina per cui ogni spostamento era fatto con questo bel mezzo di locomozione. Abitavo in un paese in cui il treno scandiva gli orari del 'villaggio': "torna a casa prima del treno delle 7!" oppure "La cartoleria di Gigetto apre subito dopo il treno delle 5".

Il treno era per me anche l'unico mezzo per scoprire il resto del mondo, fosse anche soltanto andare al mare o partire per la carriera militare.

Sui tre treni di Razzotti ho conosciuto un'esperienza incredibile: tanto dura come mai avrei potuto immaginare e così tanto ricca che probabilmente non proverò mai.

Ed ho conosciuto Razzotti che poi tanto diverso da me non è! Un viaggiatore nel tempo, con le sue aspettative e le sue tragedie ma che con fierezza e coraggio non si è fatto sopraffare dalla vita.

Ho conosciuto Gosto Sarti ed una grande storia di amicizia come ora non si trovano più. Fino alla fine speravo che la conclusione fosse quella che noi abbiamo messo in scena; scoprire invece che

Razzotti non è arrivato in tempo mi ha lasciato sgomento. Quante volte non sono arrivato in tempo !!!!

Fortunatamente DIO arriva sempre in tempo e alla domanda: “ma come hai fatto a capire ?” Lui risponde: “Perchè ti conosco !”. Forse così ho accettato la morte di Gosto come l’incontro con l’Amico che lo ha sempre accompagnato.

Ho conosciuto il pastore che non si nasconde dietro dei dogmi teologici ma si mette in gioco accettando anche i consigli da parte di un potenziale ‘nemico’: Don Secondo. Che bello scoprire la fede attraverso l’esperienza personale di due uomini che secondo la ‘carta’ dovrebbero essere distanti ed invece sono molto vicini.

Ho conosciuto la Calabria, una terra molto bella (anche il libro che mi hai regalato raccontava di questa splendida regione). E’ un peccato che la pochezza del mondo associ questa terra alle ‘male-impresе’ di pochi uomini, dimenticando la bellezza della sua storia fatta di persone coraggiose e dei suoi paesaggi.

Come ho già fatto in passato probabilmente chiederò a mia moglie di organizzarmi un viaggio a Rossano così da percorrere personalmente le strade e i luoghi vissuti da Razzotti: perchè ogni racconto per me è reale.

Grazie Rolando per tutto quello che mi hai dato.

Con Affetto

Paolo

Pino Cirullo è un sociologo, un ricercatore, un facilitatore di gruppo e un costruttore di tamburi. Pino è italiano, nato in Calabria e vive a Brescia.



Egregio sig. Rolando

Il mio nome è Pino o Pinuzz come abitualmente venivo sempre chiamato fin dalla nascita. Casualmente, per fare un regalo di compleanno, ho trovato il suo libro in una libreria a Rossano e

incuriosito ho acquistato una copia del “Il mulino sul Colagnati”. Oltre alla copia che ho dato in regalo ne ho preso un’altra per poi leggerla con calma di ritorno a casa, non più a Rossano ma altra località lontana (da più di 38 anni cittadino del mondo).

Mi sono avvicinato alla lettura del suo libro con molta cautela, quella che prende nelle grandi occasioni. Ma già dalle prime pagine mi ero sentito a mio agio per la scioltezza, l’enfasi e l’esattezza delle cose che lei diceva.

Lei racconta di cose che a molti potrebbero sembrare, come l’acqua, scorrevoli e suggestive, colorate che conservano la memoria del tempo che fu.

Ma per me non è così. La valle del Colagnati è la terra dove affondano le mie radici: radici culturali legate alla vita contadina e alla sua maestria di reinventare se stessa ad ogni stagione e le radici familiari quelle che da generazioni l’hanno occupata e trasformata nel tempo ma di rimando esse stesse ne sono state plasmate e forgiate al suo carattere.

Tutti i personaggi e i luoghi che lei cita sono dentro la mia testa come una mappa, così come vuole la migliore tradizione orale: il passaggio della memoria, quella da non dimenticare, quella che ci dice che la storia non è fatta solo da grandi nomi o grandi battaglie o da grandi avvenimenti ma da piccole storie di vita quotidiana e da persone umili e dignitose che la vivono pienamente e fino in fondo.

Voglio scriverle per ringraziarla. Grazie perchè erano anni che non riuscivo far emergere i miei sentimenti legati alla vita trascorsa a pieno ritmo nella mia adolescenza e prima giovinezza (anni ’60 e inizio anni ’70) a Colagnati e grazie per aver fissato come una fotografia le storie legate a questa terra che altrimenti andrebbero dimenticate.

Pino Cirullo